

RELAZIONE BANKITALIA

Il governatore denuncia gli squilibri economici e la gravità dei problemi irrisolti

Ciampi avverte: la ripresa è troppo fragile

Più profitti meno lavoro

EUGENIO PEGGIO

Il risanamento è incompiuto; squilibri antichi non sono stati risolti; rischi di nuovi squilibri sono di fronte a noi: questo è in sintesi il giudizio complessivo espresso dal governatore della Banca d'Italia. Un giudizio equilibrato. Le conseguenze della politica economica irresponsabile seguita dagli Stati Uniti a partire dall'inizio di questo decennio, stanno innanzi al mondo intero. L'eccezionale aumento dei tassi di interesse deciso per finanziare il deficit del bilancio americano con capitali esteri, la conseguente ingiustificata rivalutazione del dollaro e la sua successiva brusca svalutazione, decisa nel tentativo di recuperare competitività per le esportazioni americane, hanno avviato un processo che rischia di sbocciare in una crisi dell'economia mondiale senza precedenti da cinquant'anni a questa parte. I paesi cosiddetti in via di sviluppo, ancor più impoveriti dal crollo dei prezzi delle materie prime e dai crescenti oneri finanziari connessi ai loro debiti, sono lasciati nell'impossibilità di risollevarsi e di concorrere alla ripresa del commercio mondiale. Nei paesi sviluppati, i trenta milioni di persone senza lavoro impongono di dare priorità all'obiettivo dell'aumento dell'occupazione. In tali condizioni, la ripresa su basi nuove e più ampie della cooperazione internazionale appare quanto mai urgente. Il governatore Ciampi non ha mancato di sottolinearlo più volte.

Ma in assenza di una svolta effettiva in questa direzione, il nostro paese deve fare i conti con una realtà che ne rivela di continuo la debolezza e l'instabilità. L'inflazione è smorzata ma non spenta - ha ricordato il governatore (il deflatore del prodotto interno lordo è aumentato nel 1986 dell'8%). Il vincolo esterno è aumentato ma non sciolto. In conclusione, breve è il passo che ci farebbe ricadere nelle condizioni delle quali ci siamo tratti.

leri, al consueto appuntamento annuale della Banca d'Italia, il governatore ha fatto il punto sulla situazione dell'economia italiana. Ciampi non si è nascosto i rischi che attraversa un'economia fragile come la nostra, di fronte a un'evoluzione mondiale non favorevole e dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitale decisa dal governo Fanfani, e di fronte al possibile uso speculativo dei profitti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, presentando ieri a Roma le sue «considerazioni finali», ha tracciato un bilancio della situazione e delle prospettive economiche, in cui sono emerse tutte le debolezze che hanno contraddistinto l'aggiustamento dell'economia italiana in questi anni. L'inflazione è scesa, le imprese si sono risanate, ma il Mezzogiorno e l'occupazione continuano a restare questioni non risolte, così come il deficit pubblico. Ciampi ha rivendicato il contributo della Banca d'Italia in questo processo di aggiustamento che ha dovuto supplire

MARCELLO VILLARI

alle carenze della politica economica del governo. E ancora il governatore ha puntato il dito contro l'uso speculativo dei profitti, indotto anche dalla liberalizzazione dei capitali, e ha rilanciato la questione fiscale, riferendosi «in particolare ai guadagni in conto capitale». Dal discorso di Ciampi - ha commentato Reichlin - emerge che se avanzamenti vi sono stati, a ciò hanno contribuito la manovra - in funzione anche di supplenza - di Bankitalia, i salari dei lavoratori, la produttività delle imprese e ancora «quanto gravi, nonostante i progressi, siano i nodi tuttora irrisolti».

A PAGINA 11

DOSSIER Rapporto sull'azienda Italia

Articoli, interviste e interventi di:

Roberto Artoni
Franco Bassanini
Filippo Cavazzuti
Luciano Gallino
Massimo Paci
Alfredo Reichlin
Massimo Riva
Bruno Trentin
Vincenzo Visco

PAGG. 13-14-15-18

Intesa sindacati-Fanfani Sospesa la «circolare»

Scuola, primo accordo E i Cobas?

È stato raggiunto un accordo per la scuola. Una prima intesa si è avuta nell'incontro concluso a tarda sera a palazzo Chigi tra il presidente Fanfani, la Falucci e le tre confederazioni sindacali. In seguito ha firmato anche l'autonomo Snals. Questa mattina, intanto, i comitati di base, che ieri avevano incontrato per la prima volta la Falucci, faranno sapere la loro decisione.

ANGELO MELONE

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A dare l'annuncio è Fanfani, accompagnato dal ministro Falucci, da Pizzinato, Marini (Benvenuto è fuori Italia) e dai segretari dei sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil, Snals. Un accordo sulla scuola è stato raggiunto nella seconda tornata di incontri ieri sera a palazzo Chigi. Presidente e ministro per ben quattro ore - nel pomeriggio - erano rimasti chiusi nella stanza di Fanfani soprattutto per trovare la copertura finanziaria al decreto per i precari. Ora la circolare sui «commissari» è sospesa: scrigni rinvii al 4 giugno. Il governo si impegna

a varare subito un decreto legge che permetta il passaggio dei precari fino a coprire tutti i posti disponibili (che aumentano - è il secondo punto - visto che è fissato a 25 il numero massimo di alunni per classe). Inoltre, per i controverbi punti del «fondo di incentivazione» e della «anagrafe dei formatori», si va al referendum. Blocco dei concorsi ordinari per un anno. Stamatina a Roma tutto verrà discusso nell'assemblea nazionale già convocata dai Cobas che ieri per la prima volta hanno incontrato la Falucci: si considereranno «soddisfatti»? Sospenderanno il «blocco»?

A PAGINA 5

Chiedete il libro in omaggio

Rai, un'altra domenica con programmi a singhiozzo

Montecarlo. La Rai - hanno commentato i sindacalisti - si presenta a mani vuote, la sua disponibilità a fare il contratto s'è rivelata un bluff.

A PAGINA 3

La Montalcini «L'immortalità non mi piace»

schiera contro la «moda» della corsa alla vita ad ogni costo.

A PAGINA 18



«Parole, paroline, parolacce», il vocabolario del pentapartito. Una raccolta degli sconcerati impropri che gli ex «alleati» di governo si sono scambiati negli ultimi otto anni, con una prefazione di Tullio De Mauro e ai suoi lettori. Richiedetelo al vostro edicolante.

Fumata nera dall'incontro Rai-sindacati. La trattativa resta bloccata, gli scioperi proseguono, oggi sono in pericolo soprattutto radio e telegiornali, le «dritte», a cominciare da «Domenica in» e dal Gran premio di Montecarlo.

«La colpa maggiore della biologia è di aver superato i limiti fisiologici della vita, ha allungato negli anni l'esistenza senza migliorarne la qualità...» Il premio Nobel Rita Levi Montalcini, in un'intervista all'Unità, si

Il ministro della Difesa rimosso per l'aereo atterrato sulla piazza Rossa

Mosca, è stato silurato Sokolov



La clamorosa notizia è stata data ieri sera da un secco dispaccio dell'agenzia sovietica Tass che parla di «esonerazione del maresciallo Sergei Sokolov e della nomina da parte del presidium del Soviet supremo del generale dell'esercito Dimitry Yazov a ministro della Difesa dell'Urss». Una destituzione in piena regola dunque. Un fatto del genere non ha precedenti nella storia sovietica di questi ultimi anni. La Tass non entra nel merito della improvvisa sostituzione ma è ovvio che sia collegata con la vicenda di cui si è reso protagonista il diciottenne tedesco Mathias Rust che è atterrato nel bel mezzo della piazza Rossa ai comandi del suo piccolo «Cessna 172» beffando così tutti i sistemi di difesa. A conferma di questo c'è la notizia, riportata nel corso del principale notiziario televisivo della sera «Vremya», relativa alla rimozione del comandante delle forze di difesa aerea Alexander Koldunov. Ma non basta: ieri il Politburo

La beffa del giovane tedesco Mathias Rust che giovedì pomeriggio ha fatto atterrare il suo piccolo aereo da turismo sulla piazza Rossa di Mosca è costata il posto al ministro della Difesa dell'Urss, Sergei Sokolov e al comandante delle forze di difesa aerea Alexander Koldunov. Nuovo ministro della Difesa è il generale Dimitry Yazov. La decisione è stata presa dal Soviet supremo.

MAURO MONTALI

si è riunito in seduta straordinaria per valutare le conseguenze dell'impresa compiuta dal giovanissimo pilota tedesco occidentale.

Un comunicato dell'ufficio politico afferma che il velivolo «è stato individuato dal radar della difesa aerea nel momento in cui si avvicinava alla frontiera dell'Urss. Alcuni caccia hanno volato a due riprese intorno all'apparecchio tedesco-federale». Insomma, il «Cessna» era stato individuato e intercettato. E quindi non aveva eluso i sofisticati strumenti di controllo delle forze

armate sovietiche. Ma ecco il punto. «L'Ufficio politico - continua il comunicato - ha dato prova di leggerezza e indecisione intollerabili nell'arrestare il volo dell'aereo intruso senza aver fatto ricorso alle armi». E il presentatore della telegiornale della sera, a riprova di ciò, ha ripetuto che gli intercettori, sebbene intervenuti, non hanno fatto alcunché dando prova di indecisione quanto ai mezzi per fermare l'apparecchio e non hanno fatto uso delle armi. «Questo fatto - conclude il comunicato del Pcus - prova le serie

carenze nell'organizzazione di scoperta per la protezione dello spazio aereo del paese, una flagrante mancanza di vigilanza e di disciplina e una insufficienza ancora maggiore di senso del dovere nella direzione delle forze del ministero della Difesa dell'Urss. Da qui, da questo durissimo comunicato, la destituzione di Sokolov e di Koldunov. Sokolov (che è stato invitato «a far valere il suo diritto alla pensione»), 75 anni, era diventato ministro nel dicembre del 1984 alla morte del suo predecessore Dimitri Ustinov dopo aver ricoperto la carica di vice fin dal 1967. Era membro supplente del Politburo. Al contrario di Ustinov che ne aveva fatto parte a pieno titolo. Ma c'è da dire tuttavia che Sokolov è stato uno fra i pochissimi militari giunti alla direzione dello Stato e del partito. Negli ultimi mesi erano circolate voci insistenti secondo cui Sokolov versava in precarie condizioni di salute,

voci che erano divenute più consistenti dopo che il ministro era rimasto assente dalla tribuna delle personalità in occasione delle ultime celebrazioni per l'anniversario della Rivoluzione.

Il nuovo ministro della Difesa Dimitry Yazov ha 64 anni, è un russo e dal marzo 1981 è membro supplente del comitato centrale del Pcus. Già viceministro della Difesa era stato in precedenza comandante della regione militare dell'Asia centrale e poi di quella dell'Estremo Oriente.

Intanto non si riesce a sapere nulla di Mathias Rust. Se non verrà riconosciuto colpevole di reato gravi, in poche parole di spionaggio, può essere incriminato per «violazione dei regolamenti dei voli internazionali». Rischiano una condanna da 1 a 10 anni di reclusione. Un piccolo giallo nella vicenda: non si sa ancora se Mathias viaggiasse solo o con una ragazza. Le testimonianze sono controverse.

Il segretario del Pci incontra i giornalisti a Genova

«Rivendico la legge sull'aborto» Natta replica alle polemiche

Alessandro Natta ritorna sul tema dell'aborto, all'indomani delle polemiche sollevate dalla sua recente intervista a «Famiglia cristiana». L'occasione durante il lungo incontro, ieri mattina, alla redazione del «Secolo XIX», prima sosta in un giro di tre giorni in Liguria. Un giornalista chiede al segretario del Pci Livia Turco, escludendo una nuova legge, ha «corretto» le sue posizioni?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

GENOVA. È stato lo stesso Natta, con una battuta immediatamente precedente, a rimarcare a metà (che lo dico una parola sull'aborto, il giorno dopo si pensa che...) a provocare quasi la domanda. Adesso, risponde di getto: «È vero che la nostra compagna Livia Turco, responsabile femminile del partito, che ha un'origine cattolica, è sensibile a questi problemi. Ma il suo intervento non credo

fosse per correggere, né credo ci fosse molto da correggere». Il commento della Turco - insiste Alessandro Natta - intendeva «piuttosto respingere certe interpretazioni», date in campagna elettorale all'intervista a «Famiglia cristiana».

Al leader comunista tornano in mente gli anni in cui fu approvata la legge 194, e li rievoca così con un ricordo personale: «Allora io ero ca-

Uccise il figlio per amore. Graziata

Nel Medio Evo chiamavano «miser cordia» lo stiletto breve e acuminato con cui i vincitori finivano i loro nemici agonizzanti. Colpirli direttamente al cuore era ormai un atto di pietà. Può essere definito allo stesso modo, oggi, il gesto terribile e disperato di una madre che, di fronte alla tragedia del proprio figlio imprigionato nella spirale devastante della droga, giunge lei stessa ad uccidere, a porre fine all'agonia, a sopprimere quella stessa vita che aveva generato? Insomma si può uccidere «per misericordia»? E quella uccisione pesa meno, vale meno, di un qualunque altro omicidio?

Si può esserne certi: la grazia concessa dal capo dello Stato a Franca Corti, la maestra di Bassignana che nel gennaio di tre anni fa, in un momento di disperazione estrema uccise con un colpo di pistola alla testa il figlio tossicomane, è una di quelle decisioni che faranno discutere. Come già fece discutere, appena pochi giorni prima, la

muettezza della condanna che i giudici di Milano inflissero a Giovanna Lettini, anche lei responsabile dell'uccisione del proprio figlio tossicodipendente. Come allora ci sarà chi esprimerà sgomento e rati-vo nella comprensione del presidente della Repubblica, se non una attestazione di solidarietà quanto meno una sorta di depenalizzazione di fatto del reato di omicidio. Ma ci sarà anche chi, all'uccisione del proprio figlio da parte di una madre, l'uccisione «per troppo amore», costituirà essa stessa una condanna senza fine, una pena incancellabile. E ancor più che gli aspetti psicologici - presenti e rilevanti nel rapporto tra genitore e figlio, specie in un quadro di esasperazioni come quello in cui matura la tragedia -, altri e non secondari aspetti potranno venire alla luce: per così dire più «sociali», relativi al modo in cui quella madre è stata sostenuta nella sua battaglia contro il feroce nemico che divorava suo figlio.

Ecco, questa forse è una possibile riflessione, riservata non soltanto agli psicologi o ai magistrati ma doverosa per tutti. Almeno per tutti quelli sotto i cui occhi ogni giorno scorre un vivido panorama di solitudine, di disagio, talvolta di devianza, che cosa ha fatto la società, come sono intervenute le istituzioni, in quel modo il soggetto collettivo ha assunto su di sé una parte del peso che, se scaricato sulle spalle di una sola persona o di una famiglia soltanto, finisce per opprimere e schiacciare? Una società che non si accorta di Elio Pronzato può davvero, con piena legittimità, sentirsi di condannare sua madre? Franca Corti amava suo figlio. Lo ha amato per tut-

ti 27 anni della sua vita sventurata. Lo amava quando sbarrava la porta perché un uccisore di casa, quando gli negava il denaro, quando si lasciava denubare, quando andava a trovarlo in carcere o in ospedale, quando lo accoglieva in casa con la sua compagna e con la bambina che da quella unione era nata. E certo lo amava anche quel pomeriggio del 20 gennaio quando, dopo una ennesima violentissima lite, lei riuscì ad impadronirsi della pistola con la quale il ragazzo disperato minacciava di uccidersi per compierlo lei quel gesto estremo. Nessuno avrebbe più sofferto, sarebbe finita così per tutti. Gridando, piangendo, tremando corse per quei pochi metri che separavano la casa dalla stazione dei carabinieri e si consegnò. Il tossicomane, il bambino focomelico, l'handicappato grave, il malato senza speranza, l'uscio di casa cala talvolta tragedie indicibili. In molti, in troppi, ce ne accorgiamo soltanto quando riecheggia un colpo di rivoltella.